

SE VIVRO' DOVRO' PURE TORNARE (*Ritorno all'età del Pane*)



Con:

Carla Manzon: *Autonoma 2022*

Serena Di Blasio: *Silvana 2022 / Autonoma 1994*

Giulia Cosolo: *Paola 2022 / Silvana 1994 / Autonoma 1968*

Alessandro Maione: *Ivan / Tiziano / Marco / uno studente*

Musiche suonate dal vivo da

Daniele Russo - *pianoforte*

Drammaturgia di Lisa Moras, Carlo Tolazzi, Tarcisio Mizzau

Traduzioni in lingua friulana variante di Casarsa di Carlo Tolazzi

Coordinamento artistico ed organizzativo del progetto di Massimo Somaglino

Musiche originali di Renato Miani

Scene di Claudio e Andrea Mezzelani

Costumi di Patrizia Battacchi – Sart'è

Luci di Stefano Bragagnolo

Suono di Carlo Gris

Produzione Teatri Stabil Furlan / SOMSI Pordenone

In collaborazione con Centro Studi Pier Paolo Pasolini Casarsa Della Delizia

e con SPK Teatro - Pordenone

Spettacolo inserito all'interno delle Celebrazioni del Centenario Pasoliniano

TEATRI STABIL FURLAN



‘Se vivrò dovrò pure tornare...’ scrive Pier Paolo Pasolini a Novella Cantarutti in una lettera da Roma del 17 novembre 1954, riferendosi al Friuli, dal quale era partito quattro anni prima.

‘Davanti al Friuli dovrei ricominciare tutto daccapo: e, a pensarci, qualcosa mi prende alla gola: un senso insieme di morte e di vita....’ scrive, nella stessa lettera.

Lo spettacolo intende così scandagliare in profondità l’amore di Pier Paolo Pasolini per la sua terra, per la casa materna, per la comunità che lo accoglieva durante le sue estati giovanili e che lo accoglie ancora oggi (le sue spoglie mortali riposano a Casarsa), per la lingua che ha fatto nascere le sue prime suggestioni poetiche, per il ruolo che egli stesso si era ritagliato di guida, di stimolo e poi di punto di riferimento.

Insieme a ciò, lo spettacolo ricomponde e racconta quel frastagliato periodo dell’autonomismo friulano che, intorno a grandi figure come Tiziano Tessitori e lo stesso Pier Paolo Pasolini, ha fondato le basi culturali e politiche per la realizzazione e l’ottenimento della Regione Autonoma Friuli Venezia-Giulia e della sua specialità.

In scena, in uno spazio insieme reale e della memoria, accompagnato da musiche originali che si rifanno a materiali preesistenti di musica popolare e da ballo delle epoche attraversate c’è ancora una casa, nella quale tre generazioni di donne si scontrano e si incontrano, fra partenze, non-partenze, arrivi e ritorni, alla ricerca del senso attuale di una appartenenza e di una identità che oggi sembra essere una necessaria riconquista delle nuove generazioni, dopo decenni di svilimento delle piccole patrie, di ogni senso di comunità e di globalismo generico e depauperato.



Cosa è rimasto di quello slancio culturale e identitario? Che rapporto hanno i friulani con il Friuli oggi? Cosa significa partire, tornare, appartenere, restare, nel terzo millennio?

Durata 1 ora e 30 minuti senza intervallo
Spettacolo in lingua friulana e italiana.

Foto di Glauco Comoretto